



pronta a motivare tante dimissioni, se la morale esistesse ancora.

«La trasparenza del governo regionale – dice Daniele Marantelli, varesino come Maroni, parlamentare del Pd – che Formigoni ha sempre vantato è solo un mito. Davanti ai magistrati sono passati assessori, consiglieri, funzionari. Formigoni si difende sostenendo che la responsabilità penale è personale. E' una banalità. Se gli assessori li sceglie lui, se gli eletti nel listino li sceglie lui, il caso diventa politico. Con tutta evidenza. Ed è evidente che diciassette anni di governo avrebbero favorito comunque l'opacità, consentendo che si consolidasse un sistema di potere efficiente, con le sue ramificazioni clientelari. La dimostrazione sta nel disegno dei vertici della sanità, direttori generali, direttori sanitari, primari. Verrebbe da dire che il criterio del merito non sempre è stato propriamente rispettato».

Nei diciassette anni di Formigoni, ci sono anche i dodici della Lega. Si

Gli scandali

Una lunga serie di inchieste giudiziarie e di incidenti politici

comincia nel 2000. Dodici anni docilmente al servizio della maggioranza, mai un sussulto in omaggio all'alleanza nazionale. In realtà un sussulto ci fu. Lo impose Alessandro Cè, medico di Castrezzato, provincia di Brescia, ex socialista, prima parlamentare leghista, quindi, dal 2005, assessore regionale alla sanità. Cercò di tagliare le lunghe mani di Cl sulla sanità lombarda. I suoi lo lasciarono a terra. Lasciò l'assessorato e la Lega, che definirà partito di Palazzo, allineato ai poteri forti.

La Lega a Roma digerisce tutte le polpette avvelenate nell'attesa del federalismo, che non arriverà mai, condividendo tutte le balle di Berlusconi. In Lombardia recita lo stesso copione. «Subalterni al miliardario», li definì con precisione Bersani in una assemblea del Pd, a Busto Arsizio, cioè nel cuore "padano". La minaccia di oggi è il tentativo di contrabbandare un insulto con la autonomia, quella cui Maroni aveva cercato di dare sostanza con il voto sull'arresto di Cosentino. La base leghista ha memoria: prima le oscillazioni, poi il "no" dimostrerebbero la strumentalità dell'opposizione a Monti. Maroni cerca autonomia per sganciarsi da Berlusconi, ricontrattare l'alleanza, garantirsi altre possibili vie. La Lombardia può attendere, almeno fino alle politiche del 2013, quando una porta, magari secondaria, si aprirà anche per Formigoni. ♦

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

L'ADDIO DI LETIZIA TRA I SOSPETTI DI TRADIMENTO

La sconfitta elettorale a volte induce al passo indietro, alla riflessione, al riflusso nel privato alla ricerca di consolazioni familiari e personali, come se il ritorno alla normalità, ai banali gesti quotidiani, curare i fiori e cucinare il risotto, potesse finalmente allontanare l'onta del fallimento politico.

Letizia Moratti lascia Palazzo Marino perchè, dice, vuole dedicarsi integralmente alla gestione del centro di San Patrignano, che ha qualche problema di bilancio, a cui la sua famiglia è legata da oltre trent'anni di collaborazione. L'ex sindaco ha comunicato al presidente del consiglio comunale Basilio Rizzo la sua decisione «sofferta e lungamente ponderata». L'addio, forse, è doloroso perchè enfatizza, almeno nell'ora fatale delle dimissioni, il fallimento della Moratti e della sua coalizione di centrodestra e si combina, quasi che la cronaca non volesse trascurare nulla per trasformarsi in una pagina di storia, con altre diaspore nella coalizione di Berlusconi, con le risse nella Lega, con la caduta di altri simboli potenti dell'insopportabile stagione berlusconiana come Ligresti e don Verzè, con le ultime inchieste giudiziarie che mandano in galera altri "mariuoli" a distanza di vent'anni dall'arresto di Mario Chiesa.

Letizia Moratti segue la strada di altri ex candidati sindaci, compresi quelli del centrosinistra, che dopo il risultato negativo delle urne non riescono a sopportare la delusione della sconfitta e, seduti in consiglio comunale, si chiedono disperati come mai gli elettori hanno osato voltare le spalle alle loro proposte. Ma quella della Moratti non è stata solo una sconfitta, è stata qualche cosa di più. Ha rappresentato la caduta della capitale del centrodestra, è stata la deflagrazione di un sistema di



Foto Ansa

Letizia Moratti

La lontananza
Berlusconi è lontano, la destra in caduta, meglio San Patrignano

L'orizzonte di Fini
L'ex sindaco potrebbe unirsi al presidente della Camera

potere, la fine anche di esagerate ambizioni personali. Moratti è sempre stata accompagnata dalla fama di essere un'abile manager, ma è solo propaganda. Alla Rai non ha cambiato la storia, Rupert Murdoch se ne liberò velocemente, come ministro dell'Istruzione contende a Maria Stella Gelmini la "maglia nera".

L'addio della Moratti è solo l'atto finale di una vecchia politica, stantia, che odora di muffa. Oggi l'ex sindaco non sposterebbe un voto in città, forse solo quello dell'intrepido figlio che si costruì la "casa di Batman", con palestra e ponte levatoio, sotto l'occhio connivente di un'amministrazione che praticava l'impunità per i rampolli dei potenti. L'uscita di scena dell'ex sindaco non dovrebbe interessare nessuno se

non fosse che potremmo ritrovarci, tra pochi mesi, la signora Moratti nelle intrepide schiere di Fli, cioè i finiani, una costola distaccatasi dal Pdl e in cerca di uno spazio politico di sopravvivenza. Infatti è stato Gianfranco Fini a commentare per primo il gesto dell'ex sindaco augurandosi che «possa proseguire l'impegno politico con modalità diverse dal passato».

L'amarezza, la delusione e anche il tradimento politico della signora Moratti, però, sono comprensibili. Si è sentita trascurata, addirittura abbandonata dai suoi alleati, anche da Silvio Berlusconi che pur mettendoci la faccia ha fatto una figuraccia nelle urne milanesi. Infatti, dopo il primo turno elettorale non si è fatto più vedere. Un brutto segno, non solo per la signora Letizia. Quante volte, infatti, la famiglia Moratti, Gianmarco e Massimo, ha dato una mano in città a Berlusconi, a partire dalla battaglia per il controllo della Mondadori? E oggi, proprio nel momento dei tradimenti e delle vendette, delle voci velenose e delle invidie che riaffiorano, ecco che anche l'impero dei Moratti diventa oggetto di discussione in città. Forse la famiglia venderà qualche pezzo pregiato, magari cercherà un alleato, russo o arabo come conviene quando si parla di petrolio, per far dimenticare la vergognosa quotazione in Borsa della Saras? Chissà. Gira persino la voce che le due grandi dinastie, i Moratti e i Berlusconi, potrebbero lasciare la storica e oggi molto cara passione calcistica. Un disarmo bilaterale, concordato. Ma chi può immaginare Milan e Inter nelle mani di altri padroni?

Così, tra delusioni politiche e speranze di rivincita, Letizia Moratti sposta il suo orizzonte da piazza della Scala alle colline riminesi di San Patrignano, in attesa di ritrovare un ruolo, se vorrà, in qualche Terzo Polo. Intanto a Milano il centrodestra vive gli ultimi atti della sua implosione. Formigoni si difende nel fortino del Pirellone, mentre il coordinatore lombardo del Pdl, Mantovani, denuncia la mancanza di 300mila euro di versamenti da parte degli eletti. L'ex sindaco Albertini non paga e s'indigna: «Serve un codice etico» Ecco, appunto.